
Dossier. La nuova Brescia

Gli elettori bresciani, rifiutando ogni avventurismo, hanno corrisposto con ampia disponibilità l'invito a scegliere Martinazzoli, apprezzando l'impegno per quattro anni di stabilità, concordia e sviluppo di qualità.

Il peso di Mino e la polarità popolare

di Ubaldo Mutti

Detto con un occhio rivolto ai risultati dell'urna e l'altro ai sondaggi d'inizio, (ma pure, di metà percorso e della vigilia del secondo turno) è finita com'era iniziata: Martinazzoli davanti e Gnutti dietro; la Beccalossi e Rampinelli a contendersi la terza e quarta posizione; Manara in coda. Ciò non significa che tutto fosse già scontato, poiché l'imponderabile sta dentro le cose possibili e le stesse condizioni di partenza, non ostili nei numeri a Martinazzoli, suggerivano una linearità di rotta e un approdo non periglioso alla fase del ballottaggio.

Inoltre, almeno fino al 20 novembre, i due direttori dei quotidiani locali, alcuni inviati speciali (frettolosi e prevenuti: Sandro Viola de *la Repubblica* in testa), forzisti di vecchia e nuova folgorazione, integralisti di sempre, burocrati dello sport e del tempo libero, pattisti tormentati e movimentisti insofferenti ("Brescia per tutti" o per intimi?), nostalgici in genere, giovani seguaci della "Barbie nera", sessuologi di fama (ma Brescia capoluogo è maschio o femmina?) e riformatori comunisti hanno preferito non credere alle previsioni e seguire il loro istinto.

I voti e la fede non si discutono. Purtroppo, anche quando la serietà di una proposta e la pertinenza di una operazione trovano, come nella circostanza, immediata conferma nei fatti, personalmente, resto altresì convinto che Martinazzoli avrebbe potuto ricevere la fascia tricolore già al primo turno. Soprattutto, in assenza di quella "scomunica" politica - tanto puntuale da apparire sospetta - per i cattolici disponibili a impastarsi con la sinistra e di fronte a qualche rancorosità e distacco dalla politica in meno, nonché a qualche rispetto in più per la sua persona e le sue idee.

Ma, nel complesso, la campagna elettorale è filata via senza forzature e intoppi, con la piena affermazione del "polo popolare" e del suo primo interprete. Se la principale regola delle trasmissioni a quiz fosse applicabile

alle contese elettorali (la prima risposta è quella che conta, *ndr*) nel caso di Brescia la ragione degli esiti per la Loggia non potrebbe che essere riferita alle qualità (politiche e morali) del candidato eletto, all'incisività dello schieramento che lo ha sostenuto (con il professor Corsini in testa) e, diciamo senza remore, all'insipienza tattica dimostrata dalle formazioni avverse. Ma la politica, anche per le scadenze amministrative, non risponde soltanto a logiche di opportunità e di apporti tecnico-pratici: quindi, le recriminazioni sulle debolezze di rapporto verificatesi a destra fra possibili partners, non hanno ragione di essere sbandierate a posteriori, poiché già implicite all'avvio del confronto e, caso mai, testimoni di una condizione di malessere e di precarietà.

Dati e riscontri

Brescia, comunali '94. Iscritti al voto 164.475 (femmine 89.026, maschi 75.449).

Primo turno, 20 novembre. Voti validi: sindaco 135.678; consiglio comunale 110.456; consigli circoscrizionali 128.455. Evidentemente, il meccanismo di espressione di voto sulla scheda unica (sindaco e consiglio comunale) non è stato ben recepito, con la conseguenza di un vistoso calo di indicazioni per le liste, in assoluto e rispetto all'elezione diretta del sindaco: 25.222 voti validi complessivi in meno. Un'altra conferma delle difficoltà incontrate da molti nell'utilizzo della scheda grigia è arrivata dal maggior numero di votanti registrati per le Circoscrizioni. Per alcuni aspetti contrastante, invece, l'andamento di bianche e nulle: 5.940 per il sindaco (4,38%), 6.796 per il consiglio comunale (5,79%) e 12.598 (8,93%) per le circoscrizionali.

Sindaco. I risultati ufficiali hanno provveduto a sanare le inesattezze dell'exit poll. La percentuale di Martinazzoli del 37,5 è diventata il 41,1 (voti 55.880), rispetto al 26,7 reale (36.258) di Gnutti, proiettando il favorito verso un secondo turno quasi scontato.

Consiglio comunale. L'attribuzione dei 40 seggi resta sospesa fino all'esito del ballottaggio. Tuttavia le tendenze dell'elettorato risultano subito esplicite: Pds, Popolari e Alleanza nazionale in forte crescita, anche per effetto degli apporti diretti e indotti dei suoi principali esponenti; Forza Italia in deciso calo; Rifondazione comunista con un punto in più; la Lega Nord in leggera contrazione rispetto alle europee, ma in diminuzione progressiva; le altre leghe e liste civiche insieme con 13.530 voti, pari all'11,94 per cento, di cui il 6,63 per cento alle due liste a favore di Rampinelli.

Circoscrizioni. Grosso modo gli stessi andamenti dell'elezione per il Consiglio comunale, seppure con una differenza in favore di 17.999 voti validi. Seggi: 42 ai popolari, 38 ai pidiessini, 31 ai leghisti, 29 ai forzisti, 19 ai sostenitori di Fini, 12 ai comunisti e 6 ai rappresentanti de La Pallata.

Ballottaggio, 4 dicembre. Votano in 122.343 (74,38%), 13.335 in meno rispetto al primo turno. Martinazzoli diventa sindaco con 65.987 su 116.694 segni validi. Ottiene il 56,52 per cento, mentre Gnutti - sempre composto e misurato - con 50.707 voti sale al 43,43 per cento, riuscendo solo in parte ad agganciare l'elettorato di riferimento teorico. E così, questa volta, la Brescia del citatissimo laboratorio politico - nel Novanta il forte segnale del crollo dei partiti storici; l'anno successivo, sempre nelle comunali ripetute, lo sfondamento dei "lumbard" - anticipa Roma. Nel senso che la rottura fra Lega Nord, Forza Italia e Alleanza nazionale si è consumata anzitempo davanti alla Log-

gia. Bossi ha precettato Gnutti (ricordate il suo «*obbedisco*» e ... subisco!) per ostacolare il passo ai berlusconiani; Beccaria ha fatto buon viso a cattiva sorte, ma i moderati, forzisti e no, hanno poi agito di testa loro; La Russa ha preferito valorizzare il disegno di crescita del partito, sfruttando al meglio l'occasione di una candidata giovane, attraente e motivatissima. Ultimo riscontro. In conseguenza dell'elezione di Martinazzoli, sono entrati in consiglio: per la maggioranza, 12 Pds, 11 Ppi e 1 rappresentante de La Civica; per la minoranza, 6 della Lega Nord, 3 di Forza Italia, 3 di Alleanza nazionale, 2 de La Pallata e 1 a testa per Rifondazione comunista e "Brescia per tutti".

Il limite della memoria corta

L'archiviazione dei risultati delle comunali di Brescia, anticipate per ragioni di continui inceppamenti di governo – ricordate la resa mattutina dell'11 giugno scorso della giunta di Corsini? – è avvenuta in modo assai spiccio e sbrigativo. Forse per l'eccessiva dilatazione della campagna di propaganda (45 giorni sono troppi, specie quando nulla si schioda nel secondo turno) e per il modo sempre più scontato nel consumare ogni avvenimento o avvicendamento che dir si voglia. Infatti, anche in politica, i cambi di scena, di gusto e di umore sono ormai così rapidi che neppure il tempo per ricordarli viene più rispettato.

La constatazione vale per le rappresentazioni sui palcoscenici nazionali, ma pure per le contese sui "praticabili" di provincia. Tanto più che la frenesia del nuovo vive spesso la contraddizione di esaurirsi nel suo annuncio.

Anche quando – come a Brescia – al di là di certi preconcetti e di talune irritate affermazioni («*il meglio del vecchio*», «*il meno peggio*», il «*Minosaurio di Jurassic City*» o «*contro Mino per liberare Brescia*»), il cambio di rotta è stato chiaro ed effettivo. Magari non di segno epocale, ma coerente con i bisogni di autorevolezza, linearità politica e sostanza amministrativa.

Quando Fermo si muove

Facciamo un passo indietro. Torniamo ai giorni del rientro dalle ferie, prima delle feste della vendemmia in Franciacorta, dell'Ottobre cinese in Broletto e del novembre-dicembre elettorale in Loggia. In sostanza, all'inizio dell'ultima fase del "tombolone" comunale. Ricordate il gioco delle candidature e delle caricature? Le rose di nomi in evidenza sulle cartelle di ogni scommettitore e le infinite ipotesi agitate come i numeri del banco? Ebbene, l'attestato di Semiramide (astrologa e cartomante del recente passato con salottino a Brescia in via Aleardo Aleardi) è stata assegnata dal giurì di indovini proprio a questa rubrica per le anticipazioni fornite. Tolta la maschera, Fermo Stafermo (... ma quando si muove!), Vito Bossini (mezzo Gnutti e mezzo Bossi) e Angi Cispera (ancora, caro Rampinelli?) sono davvero scesi in campo e, successivamente, in spregio a certi suoi oppositori più anonimi che dichiarati, Fermo, detto Mino, ha iniziato a salire con affanno (per il fumo) le scale della Loggia.

"Parole e fatti" di anonimo, ma non troppo

E se, oltre che dal sindaco, dal secondo finalista e dall'amico rimasto "impallato" (da Pallata, nella circostanza, *sic*), reclamassi un sorriso, un se-

gnale lieve di plauso anche da quell'anonimo (camuno, *sic*) che artigianalmente (come disse una volta l'ex parlamentare Bonetti indicando il modo di costruire l'Europa) ha scritto-riprodotto-spedito un pamphlet in due puntate ("Alla conquista della Loggia" e "La campagna elettorale sussurrata"), con la raccomandazione di «fotocopiare e trasmettere agli amici».

Personalmente, faccio di più: riprendo per memoria dal primo fascicolo, datato Brescia, ottobre '94, il passo finale, forse il più intuitivo e pregnante: «... *Si riapre il dialogo nel Polo, la Lega non vuol saperne di essere tritata nella "triste macchina da guerra" messa in piedi da Martinazzoli e D'Alema. Forza Italia prepara la lista e propone alla Lega di indicare una candidatura capace di unire il nuovo che aspira ad una Loggia in mano ai Bresciani, ricchi e poveri, capaci di guardare al futuro con passione e con volontà di cambiamento, in grado di restituire a Brescia il ruolo che merita. Un deputato, fresco di elezione e di nomina a Ministro dell'industria, viene scelto come esponente del Polo della Libertà e del Buon Governo. Vito Gnutti molla tutto per Brescia. Solo Boni seppa fare altrettanto. Così tra gente che ci ha rotto i timpani gridando a tutte le ore di essere al servizio della città, finalmente c'è quello che mette in pratica tutto, dimettendosi da Montecitorio e incamminandosi per piazza Loggia. Parole e fatti. Così come vogliono i bresciani*».

Esatto. Elementare, Watson.